



Quattordici storie di **donne** di fronte alla pandemia. C'è Barbara, anestesista, e il suo grido d'accusa: «C'è troppa gente in giro»; c'è Nicole, psicologa, che ascolta i fantasmi degli operatori sanitari a fine turno; c'è Irene, 6 anni, nella casa dei **nonni** dove trascorre giorni tutti uguali; c'è

Rossana, che festeggia i suoi 86 anni, ma quando sente una sirena torna bambina, ed è di nuovo il 1943. Sono le **storie** del libro *Penelope alla peste: la pandemia raccontata dalle donne* di Veronica Passeri (Castelvecchi Editore), con prefazione di Giovanna Botteri. (J.Sto.)

## Oltreconfine

# Il ritorno alle origini, Migra per fare impresa

«**N**on è solo una sconfitta personale. Quando non riesci a concludere un percorso migratorio, senti la responsabilità di aver deluso le attese della tua famiglia d'origine. Noi diamo una mano a queste persone, le aiutiamo a ricominciare, a superare il fallimento». Così Silvia Lami, rappresentante in Senegal di Lvia (Associazione internazionale volontari laici), spiega la mission dell'organizzazione per cui lavora. E che, lo scorso inverno, con altre ong (Cisv e Cospe) ha avviato Migra, un progetto finanziato dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo e dedicato a persone fragili e migranti di ritorno nel loro Paese d'origine. Per informare, orientare e aiutare chi, in queste zone, è più in difficoltà. Per sostenere l'auto imprenditorialità. Per rafforzare la rete di rapporti sociali e professionali di chi vive nelle zone di confine in Guinea, Senegal e Guinea-Bissau. «E - precisa Silvia Lami - per attutire l'onda d'urto dei ritorni».

### Restituire conoscenze

A lavorare per Migra è anche il guineano Adramet Barry, ex mediatore culturale di Torino. Che, arrivato sotto la Mole dieci anni fa per ricongiungersi alla moglie (italiana), si è impegnato per «costruire un ponte stabile tra Italia e Africa - spiega lui stesso - e far capire ai concittadini africani migranti che possiamo, e dobbiamo, tornare nei nostri Paesi d'origine e restituire un po' delle conoscenze acquisite». Adramet Barry è appena rientrato in Piemonte, dove si fermerà alcuni giorni. Un viaggio di piacere, per salutare moglie e figli che non vedeva da gennaio. Quando, partito per avviare Migra, è rimasto bloccato dalla pandemia. Un'emergenza sanitaria che ha costretto l'associazione a rimodulare il progetto secondo le

Tre ong hanno avviato un progetto per orientare chi torna a casa  
Aiutano a ricominciare nel proprio Paese e ad avviare attività  
L'esempio di un ex mediatore culturale oggi impegnato in Guinea  
Il lavoro per costruire un ponte stabile tra Italia e Africa

di SIMONA DE CIERO

### Il progetto

Migra, progetto finanziato dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, è dedicato a persone fragili e migranti di ritorno nel Paese d'origine

### Dove

Sostiene l'auto imprenditorialità di chi vive nelle zone di confine in Guinea, Senegal e Guinea-Bissau

nuove esigenze. La prima attività è stata «selezionare e appoggiare piccole sartorie nella produzione di mascherine di protezione dal Covid-19 in Guinea - spiega Adramet Barry - dove abbiamo selezionato

una giovane sarta, Madioula Diallo, con cui oggi stiamo facendo un gran lavoro». La donna, che ha vinto il concorso «miglior disegnatore di maschere del Comune urbano di Labé», oggi sta facendo un appren-

distato di cucito presso la «Cooperative des femmes united pour le Développement de Labé». Madioula Diallo rientra nella fascia più debole della popolazione. Quindi, avere una piccola attività generatrice di reddito, «è una grande fonte di autonomia e libertà - racconta lei stessa - e finalmente potrò mettere via i soldi necessari a comprarmi una motocicletta tutta mia».

Cucire è una delle principali attività femminili, in queste zone. Per questo, durante la fase più acuta del lockdown, il progetto Migra ha favorito anche piccoli piani di riconversione, di alcune sartorie. Come quella di Infa Julieta Djedje Djeme, dell'Associazione delle sarte di São Domingos. Dieci donne, in Guinea-Bissau, che lavorano insieme e sviluppano attività di cucito, tintura e tessitura. Da guineano rientrato nel Paese d'origine per rappresentare un'organizzazione italiana, Adra-



«Operare sul territorio in loco rende più credibili le mie parole: devo spiegare ai guineani cosa li aspetta»

Adramet Barry

met Barry ci ha messo un po' per farsi accettare. «Alla fine però ce l'ho fatta - racconta - a riaganciare e consolidare la mia vecchia rete sociale, professionale e istituzionale».

Lavorare per il territorio in loco, rende più credibili le sue parole. Specie quando spiega ai guineani che «ci sono diversi modi di partire. Non posso dirgli di restare in Guinea - precisa - ma devo spiegarli le situazioni reali dei Paesi d'arrivo. E soprattutto - finisce - quella dei Paesi di transito». Secondo Lvia, infatti, il 60% di chi migra da irregolare, muore durante il tragitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Solidarietà

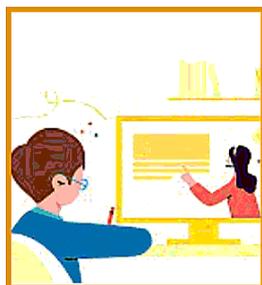
Lvia, associazione di cooperazione e solidarietà internazionale, da oltre 50 anni opera in Africa e in Italia  
www.lvia.it

## Domenico e la scuola a distanza (che riduce le distanze)

L'esperienza di un bambino autistico in un istituto di Marano, in provincia di Napoli, durante il lockdown  
Con le nuove modalità di lezione si è messo al passo con la classe. Docenti e famiglie collaborano per l'inclusione

di WALTER MEDOLLA

**D**idattica a distanza e collegamenti audio e video. È stato questo l'anno scolastico durante l'emergenza pandemica, tutti gli schemi sono saltati e così pure i rapporti tra studenti e professori. Eppure, in un anno che resterà nella nostra storia, ci sono alcuni casi in cui il non stare in aula ha dato la possibilità a qualcuno di migliorarsi e di mettersi al passo con i compagni. Non sono storie ordinarie, sono pic-



cole esperienze nate grazie alla condivisione e alla voglia di camminare tutti insieme.

### Colmare il gap

Come accaduto a Domenico, un bambino di 11 anni con disturbo dello spettro autistico che frequenta un istituto comprensivo, il Socrate-Mallardo, a Marano, in provincia di Napoli. Domenico con la didattica a distanza è riuscito a colmare quel gap che aveva con i suoi compagni di

classe, è riuscito veramente a fare inclusione, essere parte del gruppo.

«In molti casi - spiega Gennaro P., il papà di Domenico - i bambini disabili o con qualche tipo di disturbo, vengono messi da parte, sono quasi un peso per alcuni insegnanti e genitori di altri alunni. Nel caso di mio figlio, siamo riusciti veramente a lavorare per una reale integrazione all'interno della classe. Il merito va distribuito tra i docenti, il suo insegnante di sostegno, la famiglia, e i

suoi compagni di classe. Domenico è riuscito ad ottenere risultati straordinari, ha avuto una valutazione massima alla fine dell'anno». Il lockdown e questa forma di fare scuola molto particolare sono stati un po' l'occasione per rallentare e per mettersi al passo di Domenico; tutti in classe hanno voluto accompagnare il loro compagno, tralasciando programmi e tempistiche, per cercare dall'anno successivo di camminare tutti insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA